

*mando gruppi di conversazioni animate — Succede una sospensione di cinque minuti.)*

(Il deputato Romagnoli presta giuramento.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Broglio ha la parola per un fatto personale.

**BROGLIO.** Io assicuro la Camera che non abuserò del diritto di parola desunto dal fatto personale: io non parlerò più di dieci minuti.

L'onorevole ministro mi ha fatto l'onore di citarmi più volte nel suo eloquente e brillante discorso. Io lascerò da parte tutte quelle citazioni delle mie opinioni che non darebbero legittimamente soggetto ad un fatto personale. Egli ha detto che io ho chiamato un mostro la Banca. Sarebbe la più grave accusa per un uomo che ha consacrato una parte della sua vita a studi economici.

Io dichiaro di non averlo mai detto e di non averlo mai pensato.

In fatto di sconto, non ho mai creduto che la ritenuta che si mettesse, fosse una questione di fiducia o di sfiducia verso i portatori delle cartelle, verso quelli che le hanno vendute, o verso quelli che le hanno comprate o conservate.

Io non conosco il nome di nessun portatore di cartelle; io non conosco che le cartelle stesse, e le tratto come credo che il diritto e la convenienza politica esigono che sieno trattate.

Per me dunque tutto quanto si riferisce alle persone de' portatori, se abbiano dimostrato fiducia sì o no nel tenere o nel non tenere, sfugge affatto alla discussione. Quando ho detto che secondo me la tassa è scontata, e davvero non so come l'onorevole ministro, che capisce perfettamente tante cose più difficili, abbia stentato a capire questa, l'ho detto in questo senso, che il prezzo delle cartelle, senza tener conto di chi abbia venduto o chi abbia comprato, attualmente è basso per molte circostanze, e che tra le tante circostanze c'è entrata anche la paura della tassa. E sono persuaso che c'è entrata per una parte ben più grande del vero, come dicevo ieri, perchè avviene che spesso si scontino gli avvenimenti lontani più del pericolo stesso quando si verifica. Ho già citato un esempio, e potrei citarne altri, d'enormi ribassi di prezzi, per il timore d'una guerra, che vuol dire per il timore della sconfitta, quando poi, avvenuta la sconfitta temuta, il corso della rendita si rialzò. Era dunque uno sconto che si può chiamare, con una forma ellittica, più grande del vero. Ma, ripeto, lascio da parte queste cose per trattenermi sopra due punti soltanto.

L'onorevole ministro ha principiato ricordando con parole ben più efficaci e briose delle mie, il cenno che io avevo fatto sul diritto nuovo, e sulle epoche storiche della civiltà umana; poi fatto ridere la Camera alle mie spese, domandandomi se dal 1861 al 1866 erano corse epoche nuove di civiltà e se erano sorti diritti nuovi.

Il mio ragionamento non è stato così povero; sarà stato povero, ma non a questo punto. Io ho citato le

epoche di civiltà e i diritti nuovi, per dimostrare in massima che le immunità assolute ed eterne sono un assurdo; e in questo ha convenuto l'onorevole ministro. Una volta stabilito, col principio del diritto nuovo, l'impossibilità e l'assurdo delle immunità eterne, ho detto che ogni qual volta il Governo stabilisce un'immunità, la si deve interpretare in questo senso che non sia assoluta ed eterna, perchè quello, o signori, sarebbe un senso assurdo.

Ecco, come senza bisogno di ricorrere al diritto nuovo ho potuto dire che quel patto, con cui si stabiliva l'immunità, andava interpretato in modo da non urtare contro quel tale assurdo dell'immunità eterna ed assoluta.

Il secondo appunto è questo.

L'onorevole ministro, con molto gentili parole del resto, mi ha accusato d'astuzia. In verità, sono stato poco avvezzo in vita mia a sentirmi ad accusare così; sono stato accusato molte volte d'ingenuità, mai di astuzia. (*Si ride*)

A ogni modo, se fossi stato così astuto nel 1863 quando non presi la parola su questa questione, non sarei stato poi così ingenuo ieri da venirlo a dire.

La ragione vera non è un'astuzia. Nel 1863, quando si discuteva la legge sulla ricchezza mobile, io sospettavo, io sapevo anzi, di avere contro la mia opinione della ritenuta, la maggioranza della Camera, la quale maggioranza era indotta in quest'opinione contraria dal giudizio di molti onorati e stimatissimi miei colleghi, i quali credevano che il momento non fosse opportuno di mettere la ritenuta alla vigilia di un prestito.

Ora, quando io sapevo di avere la maggioranza contro, quando sapevo che questa maggioranza mi era contraria per un forte dubbio d'inopportunità, e certamente questo dubbio non era un assurdo, come l'ipotesi delle immunità assolute e perpetue, domando io perchè doveva sollevare una tale questione nella Camera? Sarebbe stata veramente cosa inutile e dannosa.

Adesso invece le circostanze sono mutate; se la maggioranza sia pro o contro alla mia opinione non ne ho certezza; ecco dunque che io posso riprendere la mia libertà di parola e di voto. L'onorevole ministro ci ha detto che questa deliberazione sarà più solenne e più grave del solito; certamente questa sua dichiarazione è fatta per produrre un effetto, e può darsi che lo produca anche sopra di me; ond'è ch'io non intendo di bruciare i miei vascelli al punto di sacrificare a cotesta questione particolare tutte le altre ragioni estrinseche ma più gravi che per avventura sopraggiungessero.

Ma intanto, e finchè queste ragioni non sopraggiungano, vedendo dubbia la maggioranza, opportuno il momento, perchè oggi nessuno oserebbe ricorrere ad un prestito estero, m'è permesso usare della mia libertà.

Ecco perchè oggi ho creduto di potere impunemente sollevare questa questione; ecco perchè oggi ho parlato senza astuzia, come nel 1863 senza astuzia ho taciuto.